

2a Domenica, Anno A – Roma, Monastero S. Susanna, 16.01.11

P. Mauro-Giuseppe Lepori O. Cist.

Lectures: Isaia 49,3.5-6; 1 Corinzi 1,1-3; Giovanni 1,29-34

Giovanni testimoniò dicendo: “Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui.”

L'immagine della colomba che scende e rimane su Gesù illustra cosa vuol dire anche per noi accogliere lo Spirito Santo. Gesù al momento del battesimo nel Giordano si mette al nostro posto, al posto dei peccatori che hanno bisogno di purificazione, di santificazione. Prende il nostro posto come “Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”. Si mette al nostro posto di peccatori affinché questo posto sia paradossalmente occupato non solo da uno che non ha peccato, ma da Colui che toglie il peccato, che lo redime, che lo espia, che si sacrifica come agnello immolato per togliere il peccato del mondo.

Se quindi Gesù riceve in quel momento lo Spirito Santo, o, piuttosto, se lo Spirito Santo, che Gesù riceve costantemente dal Padre si manifesta proprio in quel momento e in quel luogo, ciò significa che in quel momento si manifesta il dono dello Spirito Santo che è fatto a noi, che siamo chiamati ad accogliere noi, grazie a Cristo, in virtù della Redenzione che Gesù Cristo opera con la sua incarnazione fino alla morte e risurrezione per la nostra salvezza.

Allora credo che sia importante guardare in questa scena il modo in cui lo Spirito si dona a Gesù ed è da Lui accolto, perché è in questo modo che siamo chiamati anche noi ad accogliere lo Spirito, per diventare come Gesù e in Gesù figli di Dio: “E io ho visto e ho testimoniato, conclude Giovanni Battista, che questi è il Figlio di Dio”.

Lo Spirito Santo di solito si manifesta con molta discrezione. Spesso si manifesta nell'interiorità segreta delle persone che si sentono riempite di gioia, di sapienza, di consolazione, di forza. Allora si vedono piuttosto gli effetti dello Spirito, più che lo Spirito Santo in quanto tale. In rare occasioni però lo Spirito sceglie di manifestarsi anche esteriormente, con fenomeni come il vento, il fuoco, il terremoto.

In questa scena del Battesimo di Gesù, lo Spirito si manifesta nella forma di una colomba che scende e rimane su Gesù: “Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui.”

Se lo Spirito ha scelto questa immagine, vuol dire che questa immagine ci aiuta a capire come lo Spirito ci è donato e come dobbiamo accoglierlo. Guardiamo allora questa immagine, che non è solo un quadro, una fotografia, ma una scena, come la sequenza di un film. Vediamo dunque una colomba che scende e rimane, una colomba che discende dal cielo, che si posa su Gesù, e che rimane posata su di Lui.

Ci sono dunque due momenti nell'avvenimento del dono dello Spirito Santo: la discesa e il rimanere là dove Egli si posa. E questi due momenti non sono quelli di un sasso che cade e si ferma là dove cade: sono i movimenti di una colomba, di un uccello mite, ma anche timido e timoroso. Se la colomba che scende dal cielo rimane su Gesù, ciò vuol dire che essa trova in Gesù un luogo tranquillo e sereno, silenzioso e quieto, dal quale non deve rifuggire, nel quale essa può restare.

Immaginiamo che una colomba venga a posarsi sulla nostra mano o sulla nostra spalla. Se stiamo fermi, in silenzio, essa potrà rimanere. Se ci agitiamo, se ci mettiamo a gridare, a saltare o a correre, essa fuggerà, non potrà rimanere.

L'immagine della colomba che discende e rimane ci aiuta allora a capire che anche per accogliere lo Spirito Santo che ci rende figli di Dio come Gesù ci è chiesto di fermarci, ci è chiesto di non scacciare lo Spirito con le nostre agitazioni, col nostro rumore.

Grazie al mistero pasquale della Redenzione in Cristo, lo Spirito discende su di noi, si riversa su di noi abbondantemente, senza misura, come il vento e il fuoco della Pentecoste. Discende su tutti noi nelle infinite grazie che il Padre ci largisce; discende immancabilmente e sempre di nuovo nei sacramenti che celebriamo e riceviamo; discende nella Parola di Dio che ascoltiamo ogni giorno con abbondanza, nella liturgia, nel magistero della Chiesa, nella lettura personale, nella testimonianza degli altri; discende nella vita delle comunità, attraverso i fratelli, le sorelle, gli amici, i padri e i maestri che il Signore ci fa incontrare; discende attraverso la vita tutta della Chiesa, ma spesso anche attraverso la testimonianza di amore e saggezza che lo Spirito suscita pure in tante persone non cristiane. Lo Spirito, che è Dono di Dio, scende sempre su di noi.

Ma la grande questione è se può rimanere, se può posarsi e rimanere su di noi. La grande questione che dobbiamo porci è se la colomba dello Spirito Santo può veramente posarsi nella nostra vita. Spesso la scacciamo perché al suo discendere opponiamo l'agitazione e il rumore del nostro orgoglio, dei nostri affanni, della nostra pretesa di fare tutto noi, di fare tutto come pensiamo sia meglio, e soprattutto l'agitazione delle nostre divisioni e inimicizie. Alla discesa in noi della mite colomba dello Spirito opponiamo la violenza dei nostri progetti e delle nostre paure.

Capiamo allora che se tutta la tradizione monastica chiede il silenzio, il fermarsi, la ricerca di una certa quiete interiore e esteriore, la semplicità del vivere, e la povertà dei beni, e lo stare uniti in umile comunione fraterna, lo scopo non è tanto di realizzare noi stessi l'armonia della nostra vita, ma di permettere allo Spirito Santo che ci è già donato, che già scende, di rimanere, di prendere dimora in noi per trasmetterci la sua pace, la sua mitezza, la sua dolcezza, che sono la pace, la mitezza e la dolcezza del cuore di Cristo, dell'Agnello di Dio. Allora lo Spirito ci può trasformare in Gesù, in figli del Padre come Lui.

Anche san Paolo, nella seconda lettura, sembra parlare dello stesso mistero, quando scrive ai Corinzi che già “sono santificati in Cristo Gesù”, ma poi aggiunge che sono “chiamati ad essere santi”. Sì, tutti i cristiani sono già santificati, perché lo Spirito è già sceso su ognuno di noi a cominciare dal battesimo, ma nello stesso tempo la santità è una chiamata, una vocazione, deve ancora realizzarsi, perché ci è chiesto di permettere allo Spirito di rimanere, di dimorare in noi.

Forse allora ci sarebbe utile vivere la nostra vita quotidiana pensando che in ogni istante discende su di noi la colomba dello Spirito, e che il Signore ci chiede di permettergli di rimanere con noi. Allora magari faremmo un po' più di silenzio, ci fermeremmo con più frequenza alla presenza di Dio, saremmo un po' meno distratti da tante cose e preoccupazioni inutili, e ci terremmo più umilmente uniti agli altri nella preghiera e la comunione fraterna.

La mite Colomba potrebbe allora trasformare la nostra vita in dimora della sua santità: quella dei figli di Dio.